

MOSTRA "INTERSEZIONI" - Abano Terme

UN INCONTRO TRA FILOSOFIA, ARTE ORAFA, PITTURA E SCULTURA, CON INTRODUZIONE DI UMBERTO CURÌ



Fig 1

Si sta concludendo in questi giorni ad Abano Terme la mostra *Intersezioni*, con opere degli artisti Daniela e Marzia Banci per arte orafa e scultura, Vittorio Spigai per pittura e scultura.

Aperta dal 4 settembre al 4 ottobre, è stata prorogata sino al 10 ottobre per consentire la visita alle molte persone prenotate, che si sono dovute alternare a causa delle normative Covid19.

La mostra propone un programma costruito tra riflessione filosofica, studi iconologici, arte orafa, pittura e scultura, con un discorso introduttivo di Umberto Curi.

“In un tempo in cui l’arte s’intorbida, al punto che solo scene crude e violente sembrano poter essere notate dal pubblico, è tempo di cercare, di risalire alle sorgenti” spiegano gli autori, ispirati dall’arte rinascimentale, ma anche dai generosi inizi del ‘900, quando le sperimentazioni di futurismo, cubismo e purismo, rappresentavano le arti del comporre, progressivamente obliate nell’ultimo cinquantennio.

“In questo contesto d’*INTERSEZIONI*, appunto, che danno il titolo all’esposizione, vi è il tentativo di una riflessione sulle origini, come motivo legante tra i diversi soggetti che interagiscono”, ovvero Daniela e Marzia Banci, architetti e artiste orafe di lunga esperienza, che già nel loro percorso hanno incrociato la scultura déco e contemporanea e le installazioni futuriste, Vittorio Spigai, pittore, architetto e ingegnere, che ha insegnato per molti anni a Venezia, e il filosofo e professore Umberto Curi, la cui competenza è chiamata a interagire con le esperienze figurative e plastiche degli artisti e le loro ricerche.

In quest’occasione di scambio di vedute e intenzioni, la metafora del ritorno alle fonti diviene una linea di lavoro che trova riscontro nelle oltre trenta opere esposte attorno all’idea di Marzia Banci di porre la parola φιλοσοφία (filosofia) in grandi caratteri di acciaio, come filo conduttore attraverso la densa varietà delle opere esposte.

Scorrendo tra i titoli delle opere si possono cogliere, infatti, relazioni molteplici che per vie diverse legano fortemente le opere dei tre artisti fra loro e al pensiero filosofico-scientifico e alle arti di Paolo Uccello, Piero della Francesca, Albrecht Dürer, Andrea Palladio... – i giganti che dettero origini e forza al Rinascimento – in un rinnovato rapporto tra il Moderno e le filosofie antiche, la cultura e le arti del mondo classico. In particolare per i valori simbolici e il ruolo delle proporzioni e del ritmo nella composizione architettonica e plastica e nella ricerca musicale, ripercorrendo parallelamente “le tracce poderose e indelebili di Picasso, Balla, Klee, Severini, Janneret e Burri”.

fig.2



© archivio banci

Un dialogo esteso e articolato su questi argomenti, tra arte e natura, struttura ritmica e materia – con l'autorevole apporto dell'intervento di Umberto Curi – è il tema d'interazione tra i gioielli, le pitture e le sculture che dialogano nella mostra.

fig.3-1



© archivio spigai

fig.3-2



fig.3-3



fig.3-4



© archivio banci

Le opere, in un vivace allestimento nella sede dell'oreficeria Banci & Banci di Abano, sono stati oggetto di oltre trenta giorni di visite guidate dagli autori artisti, in un rapporto di scambio con i visitatori. Una formula espositiva che ha permesso un modo nuovo e partecipato di comunicare e di costruire un discorso che continuerà in prossimi eventi.

Nelle fotografie a seguire, alcuni momenti del dialogo aperto.

fig.4-1



fig.4-2



fig.4-3



© archivio Banci

fig.5-1



Il folto gruppo guidato da Fabio Tretti e altri visitatori

fig.5-2



© archivio spigai

fig.6



© giovanni vio-venezia

fig.7



Da sinistra: il falegname Massimo Buson, il glittico Fabio Fasolato, l'orafo Marco Nericcio, Daniela Banci, il prof. Umberto Curi, l'incisore Giovanni Zaggia, Marzia Banci, il fabbro Gianluca Paggiarin, Vittorio Spigai
© archivio Banci

La mostra “*Intersezioni*” ha messo a registro idee e ragionamenti condivisi tra Vittorio Spigai, Daniela e Marzia Banci nelle loro sperimentazioni artistiche e nei dialoghi con il filosofo Umberto Curi. Essa appare come un originale modo, percepibile fin dall'esterno del negozio orafo-galleria, di costruire uno spazio per l'allestimento – coerente e unitario benché contenente mondi artistici indipendenti – in cui memorie, simboli e proporzioni, riportati a lingua comune, sono frantumati, de-ordinati e riscritti per dare origine al lavoro dei tre autori.

Ogni volta che da una vetrina ci guardano opere d'arte o di artigianato artistico, siamo in presenza di un intervento più o meno cosciente di arte pubblica, di cui qualunque passante può beneficiare; questo è tanto più importante nella crisi di comunicazione dovuta all'attuale pandemia. Si entra nella Gioielleria Banci&Banci come in una *Wunderkammer* di memoria rinascimentale, in cui ogni elemento è legato al tutto dal filo invisibile del dialogo tra le opere. Qui le mani della donna e dell'uomo *faber* s'intrecciano interamente con quella del collezionista divenendo un'unica entità, che accompagna attraverso una narrazione intensa come avveniva nelle 'camere delle meraviglie': senza questa rivelazione, proprio come in un *Cabinet de Curiosité* privato del racconto del suo demiurgo, chi fosse escluso dalla Conoscenza non potrebbe far altro che ammirare opera per opera, senza capirne i legami e le intersezioni che hanno determinato il percorso stesso lungo cui gli autori accompagnano il visitatore ospite.

Ecco che varcata una soglia divenuta monumentale grazie alle 2 colonne scultoree di Spigai dell'opera *Les Demoiselles* – 5 grandi statue lignee dedicate al fatale quadro di Picasso del 1907 – ci accolgono dapprima le sperimentazioni geometriche ispirate a Dürer (come non ricordare qui gli studi, anche novecenteschi, sull'opera *Melancholia?*) di Daniela Banci che variano dalla scala più segnatamente scultorea a quella minuta dei gioielli, veri *Artificialia* fatti per essere esposti sul corpo prima ancora che in una teca e per stupire, come l'anello da conversazione *Pegaso*. La scultura delle sfere celesti che ci accoglie appoggiata con apparente *nonchalance* di fronte all'ingresso si riverbera nelle spille di Daniela disseminate nei moduli del mobile-vetrina interno. Qui, come in una matrice tridimensionale, sono incasellati “i pezzetti di cielo” che riflettono la luce e il colore con superfici specchianti e agata azzurra.

Dal fondo dello spazio, le lettere della parola $\Phi\lambda\omicron\sigma\phi\alpha$, opera di Marzia Banci, ci guardano negli occhi da un'altezza che dà loro la statura di attrici pronte a farci entrare in un mondo d'intersezioni. Sarà il dinamismo dei cavallini al galoppo che le attraversano quasi facendoci entrare nella parola stessa, o l'apparente solitudine della “λ”, che a chi scrive è sembrata un manifesto riferimento al Logos, a portare il

nostro sguardo al piano immediatamente retrostante. Il fondale significante su cui si stagliano le lettere-attrici è costituito dai quadri con cui Vittorio Spigai studia come la geometria, derivata dalla sua consuetudine con l'architettura, pur senza rimandare palesemente ad essa, possa modificarsi e vibrare a contatto con strutture musicali. L'intersezione con le artiste orafe è tanta e tale che le traiettorie ripercorrono le inclinazioni e le curve delle lettere: "λ" dialoga con *Feu Au Bois Vert*, alle due "i" viene data valenza di confronto con i Maestri cinquecenteschi (Piero della Francesca e Albrecht Dürer), "α" alla fine della parola porta il nostro sguardo sulla spirale aurea frantumata di *Percussioni* e su *Padova ferita*. Questo, insieme a *Rêve Palladien* – appeso sul lato opposto del negozio a fare da specchio (come tutti i sogni, del resto) al ragionamento fin lì tessuto – è forse tra i quadri più attivamente impegnati a livello sociale presenti in mostra, che rivendicano nel titolo ciò che Spigai continua a compiere nel suo territorio d'adozione, in particolare per difendere Padova rinascimentale.

Ciò che risulta ancor più interessante, è la grazia e la leggerezza con cui la piccola gioielleria si trasforma da luogo del commercio a spazio espositivo: un ambiente nato per oggetti che devono essere venduti, diviene casa di opere create soprattutto per essere 'vedute', attraverso un allestimento fatto di minuti, accurati accorgimenti comunicativi. Proprio le vetrine, e in particolare quelle esterne, diventano il caleidoscopio delle intersezioni mediando la percezione dell'ambiente dalla passeggiata pedonale e restituendo le riflessioni divenute opere alla comunità. Come una *boîte à rêves*, esse contengono l'oggetto prezioso, il suo legame con altre opere – per esempio il pendente del Sole di Marzia in dialogo con la spilla della serie sulla costellazione *Pegaso* di Daniela – e soprattutto i riferimenti occulti derivati dalla conoscenza della storia dell'arte riferita al nostro territorio. Non è sicuramente un caso che lo *shantung* di seta che riveste le pareti interne dell'espositore rievochi cromaticamente il ciclo tizianesco della Scuola del Santo e in particolare il *Miracolo del marito geloso*: il filo invisibile che collega le opere degli artisti in mostra ci permette di intersecare i differenti mondi di conoscenza per i quali il territorio culturale di riferimento diventa la comune armonia su cui sviluppare in forma di contrappunto diverse melodie.

Silvia Cattiodoro

Silvia Cattiodoro, architetto e Ph.D. specializzata in museografia e scenografia, è ricercatrice all'Università IUAV di Venezia. Dal 2012 è titolare di incarichi didattici nelle discipline degli interni e dell'allestimento presso diverse università e accademie italiane. È inoltre partner della casa editrice *in Edibus* e direttore editoriale di riviste e collane scientifiche di architettura. La sua ricerca, sviluppata in collaborazione con importanti archivi, è incentrata sull'influenza che l'architettura effimera ha sulle teorie architettoniche. Gli esiti sono presentati in convegni nazionali e internazionali, conferenze, mostre e pubblicati in monografie, saggi e articoli scientifici.